Sugli Â«inediti 1986-2016Â» di Leopoldo Attolico

Descrizione

di **Ennio Abate**

Ho letto e riletto questi Â«Inediti 1986- 2016Â» **(qui)** con in mente il pensiero che coprono un trentennio di stagnazione e involuzione del Paese in cui viviamo. E li ho poi riordinati lungo una linea che parte dai suoi temi piÃ¹ generali per giungere a quelli piÃ¹ particolari o locali o intimi. Forzando, dunque, lâ??ordine espositivo forse piÃ¹ casuale che lâ??autore in un primo momento gli ha dato. La mia potrebbe sembrare scelta arbitraria di un lettore tendenzioso. E non la voglio suggerire o imporre a nessuno. Eppure, cosÃ¬ facendo, a me pare di cogliere con piÃ¹ chiarezza che Attolico, pur nella costanza del tratto lirico-ironico del suo complessivo lavoro poetico, qui riveli unâ??oscillazione significativa, perchÃ© non Ã¨ solo sua ma di molti poeti oggi ancora operanti. Anticipando la mia tesi, a me pare che in questi inediti Attolico si ritiri nella difesa di un *io* intimo e della sua autenticitÃ offesa. Lo fa ironizzando (soprattutto nei confronti di alcuni letterati di fama, a cui troppo ha guardato) e autoironizzando; ma in alcuni componimenti, che poi indicherÃ², si toglie il suo abito palazzeschiano e svela un accenno di *noi* epico-politico, fondamentalmente cristiano e anticlericale, che me lo rende fraterno e piÃ¹ vicino ai discorsi sulla poesia esodante, che ho tentato negli ultimi anni.

Nellâ??ordine che ho dato agli inediti, Â«Antagonisti mancatiÂ» ha per me un rilievo centrale. Lo leggo come un bilancio di vita (e di poesia). Attolico, mettendosi onestamente nel mazzo, presenta il conto alla propria generazione, che â?? Ã¨ facile intenderlo â?? ha vissuto â??da sinistraâ?• i moti del â??68

e forse del â??77 ; e sâ??Ã¨ poi dispersa o accomodata negli interstizi ad essa lasciati dopo il â??riflussoâ?• e la fine dei cosiddetti â??anni di piomboâ?•, mugugnando â??in versi o in romanzi â?? ora lâ??impolitico ora lâ??antipolitica. Questa folla anonima che aveva riempito di sÃ© tante piazze dâ??Italia â?? dice Attolico â?? Ã¨ fatta di Â«guastatoriÂ» o garibaldini mancati (ah, immaginario ottocentesco dâ??antan!). Egli non Ã¨ uno che rampogna i suoi simili. Nei loro confronti usa unâ??obliqua e leggera ironia, quasi rococÃ². Allude, benevolmente, a Â«dame e cicisbeiÂ», non a escort e puttanieri. E anche se â?? solo un attimo â?? si lascia sfuggire lâ??invettiva plebea (Â«Gli sono mancate le palleÂ»), vira poi sul lessico medio-alto temperato e allusivo della tradizione letteraria (Â«vane paroleÂ», Â«disaffezioneÂ»). Questa sua denuncia/autodenuncia degli Â«orrendi anni â??80Â» (craxiani) non ha nulla di spietato, dunque; e sâ??avvicina di piÃ¹ a una mezza assoluzione delle piante storte che, secondo Kant, sono gli umani.

Â«Io e loroÂ» conferma questo ambiguo ma quasi inattaccabile Â«destino di riconoscerci inadeguatiÂ». Cosa si puÃ² fare Â«in questa epoca di emotivitÃ a entropia crescenteÂ»? SÃ¬, evitare ogni Â« strep tease intellettualeÂ», non rifugiarsi nella Â« cuccia calda di sentimentalismo deamicisianoÂ» (ancora lâ??immaginario ottocentesco!). Ma il suo atteggiamento â?? mi permetto di dire â?? amabilmente moderato â?? fa venire in mente la medesima complicitÃ emotiva tra umani, purtroppo contrapposti da intricati conflitti sociali e politici, che espresse in Â«Santâ??AmbrogioÂ» un altro autore â?? toh! â?? sempre dellâ??Ottocento, Giuseppe Giusti. Ed Ã¨ Attolico stesso a confermarlo in un suo auto commento: quel Â«silenzioso sfiorarsi di gomitiÂ» tra noi e loro Â«vorrebbe indicare una complicitÃ (o comune solidarietÃ) nella precarietÃ espressiva che da sempre ci occupaÂ». Attolico tende ad attenuare, a non esagerare nella polemica con gli altri (letterati di solito), ad attestarsi in una difesa ferma, quasi soave del valore *gentile* (non perÃ² aristocratico) della poesia e della sua profonda e magica convinzione che le parole hanno unâ??anima; e si caricano esse direttamente dei sentimenti offesi del poeta dâ??oggi: Â«hanno un profondo senso della vergogna/ e soffrono se usate maleÂ».

Il tono basso e sobrio, il rimprovero un poâ?? smorzato, lo si ritrova pure in Â«ElucubrandoÂ». In questo componimento quasi teatrale, accompagnandola per mano, insinua sornione la plebea e tradizionale (perchÃ© ormai giÃ sostituita dal piÃ¹ aggiornato Â«vaffaÂ») Â«pernacchiaÂ» nel consesso dei dotti discorsi sulla Â«fine del logosÂ». Ed enuncia una sua amara e allarmante diagnosi. Signori miei, sembra dire, non Ã¨ che questo significante oggi Â«onomatopeicamente vincenteÂ» va collocato Â«nel novero/ di una evoluzione della comunicazioneÂ» , sanzionando cosÃ¬ Â«il superamento della parola/ la fine del logosÂ»? E, si sottintende, di un predominio corporativo? Stessa compostezza in Â«Minimalismo metropolitanoÂ». Il minimalismo di Attolico fa entrare in poesia un episodio banale di maleducazione civica ma lo narra con leggerezza signorile. Allâ??antica, direi, perchÃ© lâ??osservatore/ narratore non rende pan per focaccia al giovane â??barbaroâ?•, ma ironizza su se stesso (Â«faccio notare sommessamenteÂ») e si rifugia nella fortezza idealistica ma salda dellâ??interioritÃ (Â«perchÃ© sono giovanissimo dentroÂ»).

Lâ?? ironia si fa piÃ¹ raffinata e mimetica nei testi dedicati a poeti e i critici di fama. Lungi dallâ??abbaiare come il ragazzotto di Â«Minimalismo metropolitanoÂ», costoro appaiono ingessati in pose e concetti che scatenano lâ??irriverenza pacata di Attolico. In Â«Al Zanzotto di â??Eurosiaâ?•Â» Attolico vede unâ??intera epoca scivolare Â«nellâ??imbuto geometrico/ e ossessivo del nullaÂ» . Allâ??inquietudine metafisica di Ceronetti (ah,Â«il riverbero dellâ??essenza, dellâ??assolutoÂ»!) para contro la parodia della manzoniana morte di Cecilia (Â«ecco scendere dalla soglia di uno di quegli usci in erbaÂ»). E giocherella con lâ??analogia tra nomi di letterati e termini botanici (Â«tra Erba

Gramigna e MalerbaÂ») o con le diatribe delle scuole letterarie (Â«a dirci che la poesia Ã¨ morta/che Ã¨ stata sepolta dalla Linea LombardaÂ»). Lâ??abbassamento sempre parodico Ã¨ insistito fin quasi allâ??autolesionismo in Â« UngarettianaÂ»: Â«Una intera giornata/ con lâ??assenza di carta e matita penetrata nellâ??ossa/ buttato su una panchina dei giardinetti pubblici/ a guardia dei nipotini che si mangiano la ghiaiaÂ». Qui un altro tratto della ricerca poetica di Attolico. Diciamolo: Ã¨ un letterato forse un poâ?? pentito che bersaglia la famiglia litigiosa e spesso vanagloriosa dei letterati in carriera. Ã? qui forse il suo tallone dâ??Achille. PerchÃ© a me pare sempre troppo pronto a passare dagli spunti (minimi) che gli offrono le immagini quotidiane e le piccole visioni metropolitane (Â«Storni su Piazza dei CinquecentoÂ») al suo immaginario letterario o artistico , che ama o ha fin troppo amato. Stando un poâ?? al suo gioco, anchâ??io irriverente, gli chiederei: ma perchÃ© la visione del volo degli storni dovrebbero rimandare proprio a Â«un palinsesto surrealista, dadaista, impressionistaÂ»? A chi potrebbero suggerire unâ??allegoria se non al poeta Attolico, che ha il bisogno di dire, in versi e non mediante i saggi petulanti o troppo ruminati dei suoi colleghi, la sua elementare intuizione: quegli anarchici uccelli Â«sono, in fondo, la poesia Â»? E lo stesso procedimento si ha in Â«Ti amoÂ»: una comune dichiarazione dâ??amore fa presto cortocircuito personaggi della scena letteraria amati o da stuzzicare (Emilio Villa, Patrizia Valduga). E pure in Â«AntelucanaÂ» dove, al posto degli storni, troviamo Â«gabbiani impertinentiÂ», che giÃ alle Â«cinque del mattinoÂ» se la ridono del Â«poeta rampanteÂ» e del Â«critico famosoÂ» colto nella prosaica incombenza di portare il cane a fare la pipÃ¬. Questo modo sempre elegante di sfiorare il tema della competizione intercorporativa tra letterati un poâ?? mi sa dâ??esorcismo e di volontÃ di riscatto da deferenze giovanili, un poâ?? mi pare un modo vitale e anche orgoglioso di ribaltare la seriositÃ di certi dibattiti accademici ma anche para-accademici o persino anti-accademici sulla poesia. (Ma mi va di precisare che la serietÃ dei discorsi svolto nel tempo da Hegel, LukÃ¡cs, Adorno, Fortini, qui Ã¨ fuori scena).

Anche in Â«Un attiminoÂ» ritrovo lo stesso tono seducente, che parte dal parlato (Â«Niente di che, Ã¨ solo un attiminoÂ»), ma poi subito un poâ?? cede allâ??allitterazione facile (Â«spettacolo verbale verso il qualeÂ»; Â«passato in giudicatoÂ»). La denuncia per la riduzione della parola a Â« spettacolo verbale Â» (e quindi integrata pienamente nella societÃ che ormai di spettacolo pare vivere) Ã¨ fatta in sordina; e credo con rassegnazione, come se Attolico cogliesse che questa tragedia della perdita di centralitÃ della parola rispetto allâ??immagine sia irreversibile. Dove, infatti, un Â«attimo fuggenteÂ» potrebbe diventare Â«insopportabilmente lungoÂ», se non in un contesto in cui tutto o quasi Ã¨ diventato effimero o liquido? Anche in Â«Maggio di rose e cavolfioriÂ», lâ??accostamento carnevalesco fa ancora il verso al linguaggio elevato (Â«sâ??immilla (!) di colore e insofferenzaÂ»), ma lâ??ha vinta la rassegnazione a una dimensione che sta tra il casalingo e il cabaret e Â«il tempo dellâ??afrore del cavolfiore da fornello/ ci riporta sulla terraÂ» ha un sapore amaro. Se Â«Ego te absolvoÂ» suggerisce unâ??allusione pudica a vissuti di adolescenze cattoliche, Â«Per una cultura della paceÂ» imbocca, invece, quella che mi pare lâ??altra strada, in questi inediti appena accennata, della ricerca poetica di Attolico. Qui Ã¨ come se si allontanasse dalla critica divertita o esorcistica al mondo letterario. Sembra puntare ad un innalzamento dei toni, invece che al reiterato abbassamento presente nei testi precedenti. Lo spettacolo della Â«pace a gogÃ²Â» evoca al contrario il fantasma storico rimosso: la guerra, che avrebbe bisogno di ben altro e Â« non di aria fritta che starnazza e blateraÂ» .

E, quasi inaspettatamente per me, in Â«Pasqua â??93Â», un componimento facilmente collegabile alla tragedia della Bosnia e alla giÃ dimenticata pulizia etnica contro i civili musulmani progettata dalla leadership dellâ??autoproclamata Repubblica Croata dellâ??Erzegovina-Bosnia tra maggio 1992 e marzo 1993, che comportÃ² omicidi di massa, stupri, reclusione in campi di concentramento (che

fanno andare subito una mente politicamente vigile a quelli dâ??oggi in Libia), il tono si fa serio, lâ??enunciato esplicito e quasi prosastico. Si lasciano perdere le rime, le assonanze e i giochi di parole; e la denuncia Ã¨ secca: Â«Gli uomini di chiesa hanno paura di pensare / e ripetono lâ??insignificante; gli uomini di cultura e di scienza/ non credono piÃ¹ che si possa pensare il destino;/ al massimo consentono che lo si subisca /come un banale avvenimento, come cronaca minore/ che subentra quando la Storia non ha piÃ¹ volto/ Vi Ã¨ un crocifisso che non risorgerÃ nella Pasqua del â??93;/ il popolo di BosniaÂ». Câ??Ã¨ vicinanza emotiva alle vittime del dramma storico da parte di un poeta cristiano, deluso e anticlericale. Lo stesso atteggiamento serio ne Â«La gioia nei coloriÂ» in ricordo dellâ??amico Achille Serrao. Lâ??aggettivazione pur letteraria si conclude in una immagine dâ??infanzia: Â«in gioia inestinguibile/ effusiva come una scolaresca di bambini in gitaÂ». E infine, in Â«A mio figlioÂ», sgorga serenamente lâ??affetto. Attolico non deve fare piÃ¹ i conti in pubblico con letterati avversari o concorrenti. Si ripiega sul familiare. Prevale la delicatezza, sia pur nella compresenza dellâ??autoironia: Â«Sono una guida che sbanda/ e dimentica i fondamentaliÂ».

Tra i vari tentativi di sperimentazione della poesia contemporanea in Italia questi condotti da Leopoldo Attolico mostrano, come ha scritto su un sito Web uno dei suoi tanti estimatori, Â«leggerezza, commozione, raffinatezza, ma anche ironia, intelligenza, amoreÂ». La volontÃ della sua poesia di Â«farsi storia di tuttiÂ» si volge a toni fanciulleschi, gentili, garbati e dialoganti. Siamo agli antipodi delle sperimentazioni intellettualistiche o dalle poetiche che oggi si crogiolano nei neo-heideggerismi e nei neo-neo-avanguardismi. Attolico Ã¨ lontano sia dagli ermetismi che dalla cosiddetta â??poesia civileâ?• piÃ¹ gridata o profetizzante. Punta ad una comunicazione minima e cordiale fondata su un sostrato umanistico basilare. Il suo Ã¨ un sottrarsi: resilienza, nel senso di assorbire gli urti della vita, invece di resistenza; un tornare onestamente (Saba) a se stessi, allâ??intimo, per â?? suppongo â?? lâ??inesistenza di un *noi* politico e culturale capace di fronteggiare il caos globale che ci ha investito come individui e come societÃ . Câ??Ã¨, tra i suoi lettori, chi sottolinea che il suo tono Ã¨ Â« soffuso e malinconico, mai perÃ² lacrimosoÂ». Chi ne apprezza la Â« limpidezza a volte quasi petrarchescaÂ» . Ho letto anche di chi, oggi, trova questa lirica desublimante troppo legata al *pensiero debole* e preferisce lâ??Attolico piÃ¹ *graffiante* (aggettivo quanto mai letterario anche questo) di una volta. In effetti, lâ??allontanarsi dal â??68 ha posto a molti e anche ad Attolico il problema di uscire da una presunta innocenza giovanile. E questi inediti sono poesie *per adulti*, direi. Di fronte al proseguire e moltiplicarsi delle guerre e al penetrare nella vita quotidiana e non solo nella comunicazione di una violenza sempre piÃ¹ determinata, a me non pare piÃ¹ che ci sia da Â«risparmiare al lettore lâ??impatto dellâ??emozione e ridarla con la delicatezzaÂ» o con la calviniana leggerezza; e che neppure basti piÃ¹ giocare di fioretto contro le Â«finzioni perbeniste della buona societÃ letterariaÂ». Non per questo suggerirei ad Attolico dâ??intraprendere Â«la via del fustigatore dei moresÂ» (Linguaglossa). Nel suo essere rimasto Â«legato ai semitoni della leggerezza e della sua personale visionarietÃ Â» (sempre Linguaglossa) leggo un impegno a trattenere qualcosa di prezioso delle rovine dellâ??epoca che si allontana alle nostre spalle e ad evitare la sterilitÃ della denuncia altisonante o snob senza reali riscontri nella realtÃ e nei *lettori comuni*. E per questo lo sento fraternamente vicino.

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. Achille Serrao
2. Allegoria

3. antipolitica
4. Bosinia
5. cabaret
6. emotivitÃ
7. Ennio Abate
8. erba
9. generazione del '68
10. Giuseppe Giusti
11. Gramigni
12. immagine
13. impolitico
14. intellettualismi
15. intimo
16. ironia
17. Leopoldo Attolico
18. letterati
19. Linea Lombarda
20. logos
21. Malerba
22. parola
23. pernacchia
24. polemica
25. resilienza
26. riflusso
27. sperimentazioni
28. spettacolo
29. vaffa
30. Zanzotto

Data di creazione
23 Dic 2017
Autore
ennio-abate